



## GLI ALTRI DISCHI

### Caribou

Elettronica minimale



**Caribou**

Swim  
City Slang  
\*\*\*

**Caribou** (ex Manitoba) è un sol uomo, canadese. Con questo vira sull'elettronica minimale dopo esser passato per altri lidi tra cui il krautrock. Dan Snaith partorisce un disco ballabile, ma costruito con le regole della canzone pop. Con lui diversi collaboratori tra cui Kieran Hebden dei Four Tet. **SI.BO.**

### Mgmt

Folk da psichedelia



**Mgmt**

Congratulations  
Columbia  
\*\*\*

**I due** di Brooklyn, acclamati eroi della psichedelia hippie tradiscono le aspettative di chi li voleva electro-pop e fanno un terzo disco di strampalato folk da figli dei fiori, divertente (quando prendono in giro Lady Gaga in *Lady Dada's nightmare* o citano Brian Eno) e pieno di idee. **SI.BO.**

### Lombroso

Esorcismi rock



**Lombroso**

Una vita non mi basta  
Niegazowana  
\*\*\*

**Il duo milanese** torna con un disco pimpante ed energico, con l'obiettivo dichiarato di esorcizzare questi tempi bui a colpi di buone vibrazioni rock. Chitarre in evidenza, voci aggressive, memorie anni 70 (dagli Who a Battisti) e una gran voglia di cambiare il mondo. Col sorriso sulle labbra e le emozioni a fior di pelle. **D.P.**



**John Grant**

Queen of Denmark  
Bella Union  
\*\*\*\*\*

**SILVIA BOSCHERO**

silvia.boschero@gmail.com

**E** ufficiale, tornano gli anni Settanta. Già, ma quali? Quelli tra Gilbert O' Sullivan e Elton John, tra i Supertramp e le cose più acustiche dei King Crimson (ma anche dei Genesis), spruzzate qua e là con la semplicità di una ballad degli Eagles. John Grant, americano trentacinquenne, forse inconsapevolmente, ne è il portabandiera con un brillantissimo esordio, *Queen of Denmark*, cinque stelle per il gotha della stampa musicale internazionale.

La sua incarnazione musicale precedente portava il nome di Czars, bella meteora nel panorama rock indipendente, ma assai meno fruibile con le sue cupezze di frontiera. Il baritono di Grant per suo conto, anzi, assieme alla band folk-rock texana Midlake, è qui più confidenziale, più crooner, più soft-rock. Ci sussurra direttamente all'orecchio i propri drammi esistenziali di ex ragazzino omosessuale ghettizzato nella più triviale provincia americana, i suoi istinti di suicidio e le sue dipendenze di adulto e il risultato è notevole. Rock di ispirazioni anni Settanta, sintetizzatori vintage, una voce soprano e un flauto ai limiti del progressive fanno brillare la splendida, ariosa e malinconica, traccia di apertura *TC and the honeybear* (TC e l'orso di miele), che racconta una storia d'amore tra lo stesso Grant



# I COLORI CREMISI DI MISTER GRANT

Echi da Nick Drake, King Crimson,  
Elton John: ecco il sorprendente  
melange di John Grant

(l'orso mieloso) e tale TC (Charlie). Bastano le prime note di questa che viene cantata come una favola nera per comprendere come la storia vada a finire in (quasi) tragedia e rendersi conto che tutto l'album gira attorno al tema dell'amore negato, rifiutato o andato a ramengo. La conferma arriva subito dal pezzo forte del disco, scelto come singolo, *I wanna go to Marz*, canto ritorno all'infanzia (Marz era il nome del negozio di caramelle del quartiere) sostenuto da un pianoforte e arrangiamenti di archi così puliti e intensi da sembrare quelli del miglior Nick Drake, ma anche da un flauto che sembra fratello di quello dei King Crimson di *I talk to the wind*. Storia di infanzia difficile tra il Michigan e il Colorado rivissuta casualmente finendo in un negozio oramai dismesso e in vendita pieno di ricordi di un'altra epoca e di un'altra America.

### QUALE AMERICA

L'America di quando il piccolo Grant ascoltava i dischi del padre e del fratello: i Kiss, i Led Zeppelin, i Pink Floyd, i Supertramp e gli Abba. L'umore cambia nella terza traccia, *Where dreams go to die* («Dove i sogni vanno a morire») che per il primo minuto ci fa trattenere il fiato solo piano e voce e poi finisce di struggerci quando arrivano la chitarra acustica e gli archi e il lirismo esplose in tutta la sua forza. Ma con una melodia talmente bella e varia, e drammatica, da lasciare senza fiato. Non è tutto lirismo, ci sono anche brani più rock, una canzone, *Sigourney Weaver*, che sembra per metà un pezzo acustico dei Genesis e per l'altra una ballad americana tra CSN&Y e gli Eagles e dei divertissement, come *Chicken bones* o un walzerino al pianoforte e tanto di orchestra volutamente stonata di fiati. ●